

Nonostante il successo planetario dell'ultimo Star Wars, la Disney è crollata in Borsa: tra le cause l'abbandono dei programmi tv via cavo. Gli spettatori scaricano su tablet e smartphone film e prodotti firmati Netflix, Amazon, Google, Hulu e preferiscono la "pay per view"

# La Forza dello streaming

## IL FENOMENO

**NEW YORK**  
Il debutto del "Il Ritorno della Forza" è stato salutato due settimane fa con una grande festa in casa Disney, proprietaria della Lucasfilm e quindi della saga di Star Wars. Dopo l'esordio da record, il film si è conquistato un posto stabile nell'empireo delle produzioni più ricche e più popolari nella storia del cinema, e ha già portato nelle casse dell'azienda americana 1,33 miliardi di dollari in tutto il mondo. La festa è stata guastata però da un altro fenomeno, che per colmo della sorte si è verificato lo stesso 18 dicembre, data dell'uscita della pellicola. Quel giorno in borsa il titolo Disney ha bruciato il 5,3% del valore, e ha poi continuato a cadere come ha fatto per tutto il 2015, che si chiude con una perdita del 12,5%. (dieci punti nel solo mese di dicembre). Il fatto strano è che l'azienda continua a produrre profitti e a distribuire dividendi ai suoi azionisti. L'unica colpa che le si può imputare, a parte il flop di alcuni film come Tomorrowland, e quello precedente del Lone Ranger tre anni fa, è di trovarsi al centro del passaggio epocale tra una generazione di spettatori che andava al cinema e riceveva i programmi tv via cavo, e una nuova che si è convertita allo streaming.

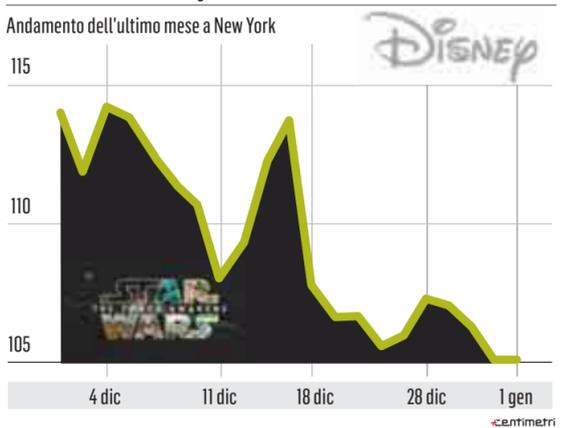
## LA MINACCIA

La televisione è una parte centrale degli affari della Disney, proprietaria sia della rete nazionale ABC, che del campione di incassi ESPN. La prima galleggia con qualche successo tra il settore dei canali di notizie, tutti insidiati dall'esplosione dei siti web che oggi forniscono aggiornamenti in tempo reale. La seconda è ancora un gigante con i suoi 92 milioni di abbonati americani, anche se ne ha persi 4 milioni due anni fa e altri tre quest'anno, tanto da motivare parte del deprezzamento del titolo a Wall Street. Ma la minaccia più importante per entrambe e per la Disney è la perdita di profitti che si sta verificando nell'intero settore televisivo, dove le 8 aziende che dominano il mercato del cavo stanno perdendo terreno a ritmo vertiginoso. Comcast, Verizon, Time Warner e compagni raggiungevano all'inizio del decennio in corso il 90% degli spettatori americani. Cinque anni dopo ne contano appena il 76%. Li hanno chiamati i "tagliatori di corda": i giovani tra i 15 e 25 anni



Lo streaming permette di scegliere cosa guardare e quando

## Il titolo Disney



## Pirateria

### Il furto di "The Hateful Eight"

La distribuzione dei video in streaming è ancora piena di insidie. Ne sa qualcosa il regista Quentin Tarantino, il quale dopo aver subito un primo furto delle scene in lavorazione del suo ultimo lavoro, The Hateful Eight, sta cercando ora di arginare la fuga dell'intera pellicola, che i pirati

hanno messo a disposizione gratis sul web. Il film è stato copiato da uno dei dvd spediti ai membri dell'Academy di Hollywood in previsione del voto per gli Oscar. La polizia sospetta che dietro il furto ci sia una organizzazione di potenti pirati cibernetici dal nome Hive CM-8.



cresciuti a paginate di Facebook e Youtube, che nel periodo formativo avevano una totale intolleranza per qualsiasi prodotto visivo che durasse più di cinque minuti. Ora che crescono si stanno appassionando alle serie televisive e alle sempre più frequenti produzioni cinematografiche disegnate per il formato televisivo. Ma al momento di sintonizzarsi, scavalcano il cavo dei padri per scegliere uno dei tanti servizi loro coetanei che ne offrono la visione sugli schermi di computer. Netflix, Amazon, Google, Hulu, sono oggi in grado di vendere ai loro utenti alcuni dei prodotti che li stanno rendendo nuovi protagonisti del mercato (Netflix ambisce ad essere il primo produttore della rete a guadagnare un Oscar). Allo stesso tempo, offrono tutti una selezione razionale ed economica dei programmi più popolari prodotti dalle tradizionali reti televisive.

## I PALINSESTI

Quest'ultime fanno fatica ad adeguarsi alla rapidità della trasfor-

mazione. Molte tra loro hanno iniziato a disegnare nuove linee di programmazione che partono da Internet, ma il volume principale del loro palinsesto è nel calderone dei cavi, mischiato a centinaia di canali inutili e inguardabili che invece di arricchire l'offerta ne sviliscono la qualità. I gestori di questi ultimi che a loro volta sono assediati dal cambiamento, hanno cercato di sopravvivere accoppiando in un solo contratto l'offerta di tv, accesso Internet e telefono. Ma il pacchetto è troppo costoso, ingombrante e rigido per un consumatore che ha a disposizione un'offerta grande quanto la nebulosa del web per effettuare la scel-

**I GIOVANI TRA I 15 E 25 ANNI CRESCIUTI A SUON DI YOUTUBE E PAGINE FACEBOOK CERCANO SOLTANTO CONTENUTI ON DEMAND**

ta. Gli spettatori americani continuano a guardare le notizie irradiate da CNN e Fox, a divertirsi con i programmi di satira di CBS e NBC, ma per farlo accendono sempre di meno il televisore, e più spesso lo smartphone. Per lo sport l'ESPN della Disney è ancora una fonte primaria, ma per seguirlo basta un abbonamento on line, o anche il sempre più popolare acquisto sporadico del 'pay per view'.

La Disney è una delle aziende che sta correndo ai ripari nei tentativi di dotarsi di un suo sistema di produzione disegnato per i nuovi media di Internet, ma l'operazione è più farraginoso e complessa rispetto ad uno dei nuovi protagonisti che nel web è nato, e si è da sempre espresso con il linguaggio specifico che la rete e i suoi utenti hanno codificato: messaggi brevi e concisi, immagini di immediato effetto, montate al ritmo di un colpo di mouse. Resta d'altra parte l'eredità di una lunga epopea di dominio nel mondo dell'immagine, che ha fatto degli archivi dell'azienda un tesoro da sfruttare per il futuro. Questa settimana la direzione ha annunciato che il mondo di Star Wars diventerà il soggetto di un'ala rinnovata del parco di divertimenti di Epcot, che fino ad ora aveva ospitato "I Pirati dei Caraibi".

Flavio Pompetti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una foto, una storia

La piccola impronta di Pompei così struggente e spaventosa

Sento tenerezza quando guardo le impronte umane di Pompei, uomini e donne diventati statue da museo nell'estremo tentativo di fuga dalla furia del vulcano. Questa sembra l'impronta di un bambino e il fotografo è Giorgio Sommer, che si precipita dal 1863 al 1875 a fotografare le impronte umane quando vengono alla luce. In quegli anni il direttore degli scavi di Ercolano e Pompei, Giuseppe Fiorelli, inventa il metodo del gesso liquido che getta nei buchi delle stanze sepolte da cenere e lapilli dove teneri uomini conducevano la loro vita e li hanno conclusa il 24 agosto del 79 d.C.

E il gesso liquido riempie il vuoto, presto si secca ed ecco l'impronta degli uomini sorpresi dal vulcano e senza nessuna voglia di morire quella notte.

Questa impronta è piccola, fotografata appena diventata solida, non è ancora appoggiata sulla lettiga di legno o chiusa nelle bacheche del museo. E' proprio ancora lì, calda oppure fredda non so dire e incredibilmente viva. Con quel piede sollevato in aria e l'altro scomparso nel disastro e la testa girata e la schiena dritta sui ciottoli di strada della Pompei dell'Ottocento. Mille e ottocento anni di buio e finalmente la luce, la luce negata dal vulcano. Poi quel genio di Sommer ha

IL FOTOGRAFO  
Giorgio Sommer ha immortalato i calchi in gesso di Pompei tra il 1863 e il 1875



mascherato di nero la lastra nello sviluppo e così ha tolto inutili dettagli. L'impronta umana allora diventa assoluta e non c'è niente che distrae lo sguardo dalla terribile vicenda umana. Sommer sempre fotografo di su-

blime compostezza, era tedesco e viveva a Napoli e lo immagino pure innamorato della città piena di contrasti. Qui si avvicina tanto all'impronta umana con l'obiettivo, toglie la macchina dal cavalletto e la appoggia per

terra e lo fa con un gesto conosciuto ma anche di preghiera. Il gesso si è appena seccato e lì nello scavo, insieme agli archeologi del tempo, c'è un attimo di silenzio.

## L'IMPREVEDIBILITÀ

Guardo questa fotografia dopo 150 anni e ne sento la bellezza e la struggenza. Poi a me che vivo sotto l'Etna, viene pure un brivido di paura perché può succedere anche a me domani con questo imprevedibile vulcano. La vita è così breve e non si deve buttare un giorno perché può finire adesso anche per colpa di un vulcano. Questa antica impronta ha nel piede in alto ancora molta voglia di vivere. E noi siamo vivi e questo è tutto.

Giovanna Giordano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA